

## CELEBRARE EVENTI O SVILUPPARE DINAMISMI

'Alla luce del XLVIII CG delle Scuole Pie'

P. Carles Such. Sch.P.

San Juan de Lurigancho. Lima. Perú



Mi chiedono una riflessione 'con criteri' sul nostro ministero scolastico alla luce del recente Capitolo Generale. È curioso che il termine 'criterio' abbia la stessa radice greca della parola 'crisi', quindi sarò molto etimologico e offrirò una riflessione con crisi, perché l'orizzonte finale di una crisi è conoscere sempre meglio la verità. Almeno cercherò di fare luce.

Gli scolopi hanno trascorso alcuni anni pieni di anniversari, tutti attorno al centro e fondamento del carisma: la nostra missione evangelizzatrice tra i bambini attraverso l'educazione. E festeggiare è ricordare. Nello stesso Capitolo Generale abbiamo celebrato i 400 anni della Magna Carta dell'educazione cristiana popolare (Memoriale al Cardinale Tonti) e del testo

costituzionale del nostro Ordine.

Cosa significa oggi celebrare le diverse incarnazioni dell'intuizione di San Giuseppe Calasanzio?

Per alcuni, organizzare e animare eventi che significhino pubblicamente ciò che vogliamo celebrare. Ed è molto buono. La dimensione celebrativa della vita è un aspetto fondamentale che denota la buona salute di un gruppo o di un'istituzione. Solo chi è grato festeggia, e solo chi è consapevole del bene ricevuto è grato.

Ma c'è un altro modo di celebrare che non si concretizza negli eventi ma nello sviluppo di dinamiche di vita o, in altre parole, nell'accogliere lo spirito che ha mosso il fondatore ad aggiornarlo nella nostra realtà. Non si tratta di ripetere o imitare, ma piuttosto di incarnare la dinamica profonda che ha mosso il Calasanzio ad essere l'ideatore della prima scuola cristiana popolare in Europa. Il Concilio Vaticano II l'ha chiamato 'ritorno alle fonti'. E questo non è affatto facile. Sono convinto che, di fronte alla grave crisi che sta attraversando la scuola cattolica in varie parti del mondo, se noi scolopi saremo capaci di assumere questi dinamismi, saremo uno degli artefici della nuova scuola cattolica popolare.

Oserei dare alcune chiavi che indichino questi dinamismi che dovrebbero essere incarnati:

**1. Il valore insostituibile della scuola.** Così com'è, come sembra e senza anestesia. O rinnoviamo la nostra fiducia nell'istituto scolastico o saremo complici del suo scioglimento. La scuola è molto più che strutture (che possono essere sempre rinnovate); più di un gruppo di persone (le cui dinamiche relazionali sono più importanti dei loro curriculum); strutture più che molto ben attrezzate (che a volte mascherano la realtà); più che una storia o una bacheca di trofei o un muro pieno di premi e targhe. La scuola è un grembo materno che nutre, accompagna, cura e sviluppa chi vi si trova. Siamo chiamati a recuperare questo seno, questa esperienza di maternità e paternità. Ci sono altre piattaforme necessarie e convenienti, ma l'esercizio di routine della scuola è un processo di gestazione insostituibile. Così l'ha vissuta il Calasanzio e lo conferma il Concilio Vaticano II (GE 5).

**2. Per evangelizzare.** La scuola cattolica e in particolare la scuola calasanziana è nata per evangelizzare, a qualunque costo. Il Calasanzio non ha costituito una ONG (Fratellanza del suo tempo) né si è mosso per una causa meramente sociale (la situazione dei bambini poveri), Giuseppe è stato commosso da Gesù Cristo. Solo stabilire questa verità in tutte le nostre scuole e piattaforme

che sviluppano il nostro ministero è garanzia di fedeltà carismatica. E evangelizzare non è solo annunciare o attuare processi pastorali; Dobbiamo ricordare che il primo passo dell'opera missionaria secondo il Decreto Ad gentes del Concilio è la testimonianza di vita cristiana (il termine più utilizzato in tutto il documento insieme all'evangelizzazione secondo la parola di Cristo).

**3. Per i poveri.** Il ministero scolopio ha uno scopo molto chiaro: i poveri. Anche gli altri (ricchi o meno), ma senza mai perdere l'obiettivo principale. Il Concilio Vaticano II recupera ancora una volta questa intuizione calasanziana e afferma senza ambiguità che è tipico della scuola cattolica «accogliere i bisogni dei poveri, di coloro che sono privati dell'aiuto e dell'affetto della famiglia o che non partecipano al dono della fede». (GE 9). Finché cercheremo scuse, belle perifrasi consolatorie e altri pretesti per convincerci che stare con le classi medio-alte è 'la nostra cosa', difficilmente affronteremo questa sfida. Educazione sociale, volontariato, servizio-apprendimento... sono certamente processi che possono fare luce e 'riportarci' all'obiettivo carismatico. Ma 'non dimentichiamo i poveri'.

**4. Orizzonte chiaro e buoni compagni di viaggio.** Ascoltando e contemplando nel Capitolo Generale la realtà delle Scuole Pie, nasce un solo sentimento: la commozione. Sentirsi "commossi" con gli altri in un bellissimo aggiornamento del carisma scolopico. Tanto da cambiare e trasformare, da rinnovare ed epurare, insieme a nuove realtà e slanci missionari che emozionano e "chiariscono" il nostro orizzonte. Scolopi, religiosi e laici, lo abbiamo ben chiaro, e questo è essenziale perché ci sia rinnovamento. Un'altra cosa sono i compagni di viaggio verso quell'orizzonte. In questo transito, a volte ci lasciamo accompagnare nel nostro ministero da realtà più tipiche del mondo degli affari, capitalista-ingannevole o consumista-tecnocratica, processi di "coaching", qualità e metodologie molto interessanti i cui scopi corrompono di nascosto il nostro orizzonte carismatico. Dobbiamo fermarci ad analizzare con coraggio e discernimento chi e come ci stiamo lasciando accompagnare nei nostri processi educativi.

Affinché Frodo Bolsón potesse svolgere la sua grande missione di sbarazzarsi dell'anello, aveva bisogno di una comunità che lo accompagnasse e lo preservasse dal potere seduttivo dell'anello. E l'istruzione è attualmente un'arma inestimabile per molti interessi.

Ci sono questi quattro dinamismi che possono essere un aiuto (spero con criterio), per rinnovare e aggiornare il nostro ministero scolopico.

